A pieno ritmo le iscrizioni alle liste speciali

Nei quartieri di Foggia nascono i comitati dei giovani disoccupati

Il primo obbiettivo è quello di esercitare un controllo democratico sulle assunzioni in tutti i settori produttivi - Nuove esperienze

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Mentre le iscrizioni nella «lista speciale giovani» hanno ripreso con ritmo sostenuto dopo i primi rallentamenti dei giorni scorsi, in tutta la provincia di Foggia e nel capoluogo si sta sviluppando una serie di iniziative politiche intorno al problema dei giovani. A Margherita di Savoia c'è stata una manifestazione di disoccupati, per gran parte giovani, che hanno sfilato per le vie della cittadina. I disoccupati di questo centro del Tavoliere hanno avanzato queste proposte: l'ampliamento e il miglioramento dei servizi alle terme; adeguato sfruttamento delle capacità produttive alla fabbrica di bromo; aumento del numero delle unità stagionali impiegate dalle saline. Dopo la manifestazione si è costituito un comitato di disoccupati. Anche a Foggia, nella zona del popoloso quartiere di Borgo Croce, è in atto un ampio dibattito sul problema dei giovani e dell'occupazione

«Abbiamo costituito, dopo una serie di incontri e di dibattiti, un comitato di giovani disoccupati che si sta muovendo nel quartiere con il massimo senso di responsabilità e di realismo» — dice il compagno Nicoletti, responsabile del comitato di disoccupati —. «La legge sull'avviamento al lavoro dei giovani — continua — non risolve naturalmente il problema complessivo dell'occupazione, ma rappresenta sempre un momento importante per creare attorno ai giovani maggiore e concreto interesse. In questa zona di Foggia, socialmente disgregata, e in una città dove il clientelismo si è sviluppato in maniera gigantesca, c'è bisogno di un notevole lavoro per creare nei giovani una consapevolezza nuova, perché senza la lotta non si possono modificare vecchie incrostazioni. Noi intendiamo avviare un discorso nuovo sulla città che deve vedere protagonisti i giovani e le forze politiche democratiche per un profondo rinnovamento sociale di tutte le strutture cittadine».

«Altro obiettivo del comitato — conclude Nicoletti — è quello di esercitare un controllo democratico sulle assunzioni, in tutti i settori produttivi a partire dalla SOFI, sulla quale si è aperto nella città un dibattito sui programmi e sul rispetto dei tempi di assunzione delle duemila unità occorrenti».

Il compagno Antonio Senatore, segretario della sezione del PCI Gramsci, ha invece illustrato le iniziative unitarie che si stanno effettuando nel quartiere. «Abbiamo promosso — ci dice — alcuni incontri tra le sezioni del PCI, del PSI, del PSDI e della DC, perché intendiamo affrontare, anche a livello di base, questi problemi, in quanto riteniamo che dell'occupazione giovanile debba essere investito anche il consiglio di quartiere. Per lunedì 27 giugno, alle 18,30, i responsabili di queste sezioni si riuniranno per vedere quali iniziative prendere per fare in modo che la legge sull'avviamento al lavoro dei giovani dia i suoi frutti ed anche per stimolare l'ente locale a preparare i programmi che la stessa legge prevede».

Ovunque l'entrata in vigore della legge ha generato interesse, misto a dubbi e scetticismo, — afferma il segretario provinciale della FGCI compagno Matteo Fusilli. «All'ufficio di collocamento c'è una buona affluenza che ormai va regolarizzandosi dopo la confusione dei primi giorni. Ora, anche in seguito alla nostra azione, i giovani sono informati sulle modalità di iscrizione nelle liste speciali e viene sempre più sentita come un'esigenza imprescindibile, la necessità di organizzarsi per controllare le graduatorie e far sì che tutte le possibilità della legge siano utilizzate e che la Regione e i comuni approntino in tempo i piani di intervento».

Fra i primi risultati ottenuti — rileva Fusilli — vi è la costituzione della lega dei disoccupati a Margherita di Savoia e di una cooperativa di giovani braccianti diplomati e laureati in agraria per l'allevamento. Questa cooperativa è stata costituita a Monte Sant'Angelo. Sono le prime esperienze che crediamo possano essere generalizzate in tutta la nostra provincia. Anche nel quartiere Puglie di Foggia, le forze politiche democratiche sezionali della DC, del PCI, del PSI e del PSDI hanno approvato un documento unitario

Roberto Consiglio

A chiusura del festival

Il 3 luglio a Potenza comizio di Berlinguer

La festa dell'Unità si aprirà mercoledì 29 giugno

POTENZA — «La Basilicata: da regione assistita a regione produttiva»; sarà questo il tema politico del festival provinciale dell'Unità che si aprirà mercoledì 29 giugno e sarà concluso domenica 3 luglio da una manifestazione popolare con il compagno Enrico Berlinguer.

In piazza Cagliari, al rione Risorgimento — il più popolare quartiere della città — i lavori di costruzione del villaggio del festival continuano a ritmo serrato. Si lavora soprattutto intorno alle mostre fotografiche sull'agricoltura, l'artigianato lucano e rumeno, l'industria, la cooperazione, i giovani e le donne, mostre che testimonieranno visivamente la volontà delle forze popolari lucane di rompere la morsa dell'assistenza e dell'arretratezza socio-culturale. Per i 5 giorni del festival sono previste numerose iniziative politiche, tra le quali un incontro dibattito con il segretario nazionale della FGCI Massimo D'Alema; una conferenza su «Gramsci e i nuovi termini della questione meridionale» a cui interverrà il professor Leone De Castris; una tavola rotonda su «Il movimento unitario e di massa delle donne per una legge giusta sull'aborto e per l'immediata apertura dei consultori» con rappresentanti di tutti i partiti politici democratici.

Tra le manifestazioni teatrali, il Piccolo teatro di Potenza rappresenterà il suo nuovo lavoro: «Emigrazione studio 3»; ci saranno concerti di musica jazz e d'avanguardia con «I Cianuro» e il «Cantiere Autonomo»; spettacoli folk con Pietro Vasentini, Clemente Giusto e il Canzoniere internazionale, oltre ad un concerto di musica classica del «Collettivo musicisti» con la partecipazione del chitarrista Claudio de Angelis.

Cresce intanto la mobilitazione di tutte le sezioni comuniste della federazione di Potenza per la partecipazione popolare al comizio conclusivo del compagno Berlinguer.

PUGLIA — Tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI

Martedì nuovo incontro per la crisi regionale

Dovrebbe essere la riunione decisiva per una soluzione unitaria — Giovedì seduta del Consiglio

Dalla nostra redazione

BARI — Martedì pomeriggio i partiti che da qualche settimana stanno discutendo per dare una soluzione alla crisi della Regione Puglia, si ritroveranno intorno al tavolo della trattativa.

A questa decisione si è giunti dopo aver aggiornato il dibattito fra Democrazia cristiana, Partito comunista, PSI, PSDI e PRI che era proseguito in una riunione collegiale venerdì sera.

Come è noto il confronto fra i partiti verte tanto sull'accordo politico, che dovrà integrare l'intesa programmatica dell'aprile 1976, quanto sul nuovo assetto della giunta, rimesso in discussione qualche mese fa dal disimpegno del Partito socialista.

Martedì la riunione dovrebbe essere decisiva. Nel corso di essa il testo dell'intesa programmatica — già noto nelle sue linee essenziali — verrà perfezionato e proseguirà la ricerca di una soluzione unitaria ai problemi del nuovo assetto dell'esecutivo. Per giovedì infatti è prevista la riunione del consiglio regionale che dovrebbe sancire la nuova situazione politica.

E' morto Domenico La Rovere sindaco socialista di Bitonto

BITONTO — E' morto ieri mattina a Bitonto il compagno Domenico La Rovere, sindaco socialista di questo importante comune dell'entroterra barese. Domenico La Rovere, noto antifascista pugliese, aveva 79 anni, e da qualche anno dirigeva una giunta di sinistra composta da PCI e PSI, ai quali si era aggiunto in seguito il partito socialdemocratico. Nel suo partito aveva rivestito nel passato la carica di consigliere provinciale. Il comune ha indetto per ieri e oggi il lutto cittadino. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio alle 17,30.

Laurea

CAGLIARI — La compagna Carmina Conte si è laureata in filosofia con 110 e lode discutendo una tesi su: «Il piano di rinascita e le scelte di politica economica in Sardegna negli anni '60», relatore il compagno prof. Paolo Spriano.

A Carmina Conte le felicitazioni e gli auguri de *l'Unità* e dei comunisti di Cagliari e Nuoro.

BARI - Deciso da tutti i partiti

Entro il 30 novembre elezioni per i consigli circoscrizionali

BARI — Completamento del quadro istituzionale cittadino e fissazione della data (il 30 novembre prossimo) entro la quale Bari andrà alle urne per eleggere i propri consigli di circoscrizione: queste le decisioni di maggior rilievo adottate nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale. Dopo una lunga discussione fra i partiti che nell'ottobre scorso hanno concordato una intesa per il governo del capoluogo pugliese (PCI, DC, PSI, PSDI e PRI), il Consiglio ha potuto procedere alla nomina dei nuovi consigli di gestione delle aziende municipalizzate. A questo atto formale seguirà nelle prossime settimane una seduta dell'Assemblea comunale dedicata specificamente alla discussione intorno ai nuovi indirizzi cui ispirare l'attività amministrativa. A quel fine del resto valgono le indicazioni programmatiche già definite nell'intesa dell'ottobre scorso. L'Assemblea comunale ha nominato i consigli dell'AMTAB (azienda dei trasporti urbani) che sarà presieduto da Angelo Amodio, democristiano; dell'AMGAS (l'azienda municipalizzata del gas) il cui nuovo presidente è Giuseppe Matarrese, comunista, e dell'AMNU (nettezza urbana) che sarà diretta da Stanislao Bernardini, democristiano.

Le decisioni sono state sorrette dal voto favorevole di tutti i partiti dell'Intesa. Hanno abbandonato l'aula al momento delle votazioni i rappresentanti del Movimento sociale (il cui partito è stato escluso sulla base di un accordo fra le forze democratiche dalla rappresentanza nei consigli di gestione) e un consigliere democristiano, Vitale, in disaccordo con le decisioni del proprio partito.

C'è un progetto di statizzazione: se ne parlerà alla conferenza regionale degli atenei abruzzesi

Parole chiare per le università

Del progetto si sa ben poco, ma sembrano già riprendere forza coloro che sperano in una sorta di «rissa» tra le province, nel rinfocolarsi del corporativismo e della concorrenza assurda — L'esigenza fondamentale di un salto di qualità sul piano scientifico — il rapporto con il territorio — Gli obiettivi del sindacato

E' di questi giorni la notizia che il ministro della pubblica istruzione ha presentato al consiglio dei ministri un progetto di statizzazione della libera università «G. D'Annunzio» (con sedi a Pescara, Chieti e Teramo) e dell'università dell'Aquila. Del progetto poco si sa, se non voci che circolano, anche sulla stampa locale, diverse da provincia a provincia. Sembra ripetersi il vecchio gioco, strettamente e costantemente intrecciato alla vita degli atenei abruzzesi, della statizzazione di questa o quella sede, l'intervento di un «padrino» o dell'altro. Tutta la storia delle università abruzzesi è storia di padrini e di campanile, di sprechi e di manovre politiche.

Ora, il 29 prossimo, le forze interne ed esterne all'università, docenti e sindacato, studenti e forze politiche si confronteranno sullo stato e il destino delle 12 facoltà (7 la D'Annunzio, 5 a L'Aquila): promossa dalla Regione e dalle Università d'Abruzzo, si svolge infatti per quella data a L'Aquila la conferenza regionale sull'università. Temi in discussione, l'università abruzzese nella prospettiva della riforma universitaria, il rapporto degli atenei col territorio. Conferenza scritta tra gli impegni politico-programmatici dei 5 partiti che sostengono l'attuale giunta alla Regione Abruzzo, caldeggiata dai sindacati da molto tempo, certo non gradita a quanti ancora sperano nella «rissa» tra le province, nel comparativismo e nella concorrenza assurda (si pensi che le due facoltà di medicina abruzzesi, di Chieti e dell'Aquila, sono state riconosciute nello stesso anno, il '69-'70).

Dipenderà molto dall'esito del dibattito che si svolgerà in questa conferenza, come sottolineano sindacalisti e docenti democratici, se della questione dell'università abruzzese sarà investita tutta la società, le forze politiche, se già da ora (prima della statizzazione, prima della riforma) si potranno creare le premesse per quel salto di qualità sul piano scientifico, per quel rapporto nuovo col territorio che tutti auspicano

Ne abbiamo parlato con docenti di tutte le sedi, con sindacalisti, con affittacamere per studenti: il quadro degli atenei è chiaro, e si intravvede pure quale può essere lo schieramento che consenta già da ora una decisa inversione di tendenza.

Gli obiettivi del sindacato, elaborati unitariamente, sono chiari: 1) raggiungere un livello largo di unità, nella società abruzzese, sul ruolo dell'università; 2) inserire gli atenei abruzzesi in una logica di programmazione a livello nazionale (a proposito degli indirizzi e degli sbocchi professionali, della programmazione territoriale, della programmazione della ricerca); 3) inserire l'università abruzzese, già da ora nello spirito della riforma, prevedendo uno sviluppo che tenga conto, ad esempio, dei dipartimenti; 4) sottolineare, in tutti i momenti, a partire dal disegno di statizzazione, la democrazia interna all'università. Il sindacato pensa che si può statizzare «fotografando» la realtà, senza i doppioni e non premiando le iniziative anomale (come il corso di agraria dell'università di Portici ad Avezzano, e statistica e veterinaria a Teramo), ma prevedendo nel disegno di legge una serie di strumenti che permettano quel «per cambiare» che è inscindibile dallo statizzare

Prima di tutto, il consiglio regionale, e la costituzione di una commissione regionale per la didattica e la ricerca da sostituire, forse, già dalla conferenza dell'Aquila.

n. t.

Statizzare la D'Annunzio, ma per cambiarla

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «L'università G. D'Annunzio è cresciuta notevolmente in questi ultimi 10-12 anni, sia per il numero di facoltà sia per il numero di studenti che la frequentano. Ma si è trattato di uno sviluppo quantitativo, peraltro dettato da logiche clientelari e di potere e quindi estraneo a quei bisogni culturali che la Regione pur esprimeva»: è il giudizio drastico di un docente di Pescara, dettato anche dalla disillusione per l'eccessivo protrarsi, più di un decennio, dello stato di precarietà dell'ateneo, amministrato da un consorzio di enti locali (rappresentanti non rinnovati dopo il 15 giugno e le profonde modificazioni dell'assetto politico) con tre sedi in tre capoluoghi di provincia, con stanze per lezioni, istituti e biblioteche disseminati un po' dapertutto, all'insegna non certo del decentramento: piuttosto della clientela. Qualcosa, però, anche se non in maniera uniforme, nell'università D'Annunzio, è cambiato: l'azione intelligente del sindacato unitario, che ha sconfitto logiche di divisione sempre presenti, la sempre maggiore incidenza dell'azione dei docenti democratici, tentativi di collegamento più stretto col territorio e con le istituzioni democratiche. La statizzazione, anche se a detta di queste forze è solo il primo momento (un gradino più stabile da cui ripartire per la riforma e un vero e proprio salto di qualità), è una necessità improrogabile: pendolarismo dei docenti, gravi carenze strutturali, mancanza di docenti di ruolo che porta in alcune sedi alla costituzione dei comitati tecnici al posto dei consigli di facoltà, precarietà finanziaria (a volte, si sospetta, strumentalizzata per pressioni di vecchio tipo sul governo).

Nate all'insegna della proliferazione più sfrenata delle sedi, della logica di campanile, prima e insieme alle «autostrade per ogni paese», le università «sottocasa» presentano ancora oggi i limiti di origine: solo 12 i professori di ruolo della D'Annunzio, con quasi 15 mila iscritti (dati ISTAT) per l'anno accademico 1976-'77. Un professore di ruolo più di ogni mille studenti, numerosissimi professori incaricati, la stragrande maggioranza condotti in cariche: ancora pochi gli assistenti ordinari.

La facoltà di architettura, a Pescara, a sentire chi ci lavora dentro, «si regge» sul precariato, sui tanti esercitatori che lavorano gratis. Stretti, a parere dei lavoratori dell'università, i legami fra la crisi di didattica, di ricerca scientifica e finanziaria: da non sopravvalutare (come forze interne ed esterne all'università sostengono) la meccanica, «soluzione magica» di un intervento finanziario statale che *di per sé* risolverebbe gli altri problemi.

Per queste università periferiche, tagliate fuori dalla «grande» ricerca, con facoltà disseminate malamente nel territorio, è fondamentale la trasformazione degli atenei «al servizio» della programmazione regionale, sconfiggendo la logica di una risposta solo amministrativa. Acuto (particolarmente a Pescara) il problema dei servizi, della levitazione di prezzi delle abitazioni conseguente alla domanda più forte nelle zone centrali

Sempre più diffusa la consuetudine, da parte dei proprietari di case, di affittare per l'anno accademico gli appartamenti «ammobiliati» a due tre (a volte in due stanze convivono anche più di 3) studenti, per poi «farsi la stagione», da giugno a settembre, con i bagnanti.

A parte la speculazione forte, i forti guadagni e la difficoltà per chi non sia studente o bagnante di trovare case in certe zone della città, la elusione, spesso, di tasse e contratti di affitto, rimane la tragedia della continua ricerca, la precarietà anche «fisica» che vive lo studente fuori-sede

«Statizzare per cambiare», lo slogan che ha caratterizzato anche alle elezioni studentesche la linea democratica unitaria significa quindi, a Pescara, a Chieti, a Teramo ripensare in modo nuovo e collegato il problema della ricerca, della didattica, della condizione di vita dei fuori-sede, dell'attrezzature. Utilizzare nella programmazione, per i problemi della società e del territorio, gli istituti universitari e non, come avviene ora a livello personale, singoli docenti. Dare spazio alle forze democratiche che in questi anni, a Lettere come ad Architettura, ad Economia e Commercio come a Scienze Politiche, si sono mosse su un terreno di rinnovamento.

Nadia Tarantini

Tra Pescara, Chieti e Teramo oltre 14.500 studenti iscritti

Facoltà: Lettere e filosofia e Medicina, a Chieti; Architettura, Economia e commercio e Lingue a Pescara, Giurisprudenza e Scienze politiche a Teramo, per un totale di 14.642 iscritti, di cui 6275 a Pescara, 4440 a Chieti e 3737 a Teramo. Tutte le facoltà sono state riconosciute (i titoli hanno quindi valore legale): nel '65-66 Economia e commercio, Lingue, Giurisprudenza, Lettere e filosofia; nel '69'70 Medicina; nel '70-71 architettura.

L'andamento delle iscrizioni registra un aumento pressoché costante (dai 1032 «nuovi iscritti» del '65-66 ai 4033, sempre nuovi iscritti, nel '76-77; l'unica flessione avviene nell'anno accademico '68-69, non certo per motivi locali), ma con significativi «spostamenti» nelle punte degli iscritti al primo anno fra le varie facoltà. Mentre all'inizio sono Lingue e Lettere e filosofia (frequentate soprattutto da donne e aventi come sbocco prevalentemente l'insegnamento) ad ottenere i maggiori favori (con la punta massima dell'anno '70-71) ora l'orientamento si è spostato verso Medicina e Architettura ('76-77: iscritti al primo anno rispettivamente 729 e 821 studenti).

FILIPPO MAZZONIS, PROFESSORE DI STORIA

Docenti più qualificati e sviluppo della ricerca

In merito al preannunciato progetto di statizzazione della libera università G. D'Annunzio presentato dal ministro Malfatti al consiglio dei ministri, ritengo opportuno precisare alcune cose relative alle due facoltà teramane di Giurisprudenza e di Scienze Politiche. Prima di tutto che esse costituiscono ormai nel tessuto della provincia una realtà che se pur condizionata da gravi vizi è oggi caratterizzata da chiari segni di una inversione di tendenza.

Tale fatto nuovo va incoraggiato e sostenuto da parte di tutte quelle forze democratiche che veramente sono intenzionate ad un rinnovamento profondo della provincia e della regione. Difatti negli ultimi anni si è assistito alla costituzione di un gruppo di docenti più qualificato e non più docile strumento di interessi estranei. Lo stanno a dimostrare l'impegno per migliorare le condizioni di studio in collaborazione con gli studenti, lo sforzo di stabilire un rapporto diverso con il territorio; su un piano più generale e direttamente politico, l'adesione di numerosi docenti al ricorso contro la ennesima rielezione di un rettore che mai è stato professore di ruolo nell'ateneo abruzzese, la lotta che la facoltà di Scienze Politiche ha condotto contro i comitati tecnici imposti d'autorità e quella di Giurisprudenza contro i tentativi di silurare un preside democraticamente eletto, oltre alla promozione e al sostegno alla lotta per la statizzazione.

E qui veniamo al punto: certo per superare quei vizi è indispensabile la statizzazione. Non però una statizzazione *pur che sia*, che si risolva in una «sanatoria» generale delle responsabilità, ma che contenga elementi per un effettivo salto di qualità (soprattutto per la concreta realizzazione del diritto allo studio). Per quanto riguarda la dislocazione delle sedi e del numero delle facoltà, sono del parere che una soluzione *realistica, oggi*, debba consistere nel fotografare l'esistente rinviando la soluzione definitiva alla programmazione nazionale universitaria, chiamando nel frattempo gli organi di democrazia locale (in particolare il consiglio regionale) a dare il proprio contributo, tenendo conto non delle pressioni di corporazione, ma delle reali esigenze delle popolazioni abruzzesi (rapporto università-territorio, sbocchi professionali, tradizioni culturali ecc.).

PINO MAURO, ASSISTENTE DI ECONOMIA

Un rapporto più stretto con la realtà regionale

Di fronte ai mali di varia natura di cui soffre la «G. D'Annunzio» (didattici, scientifici e finanziari) la cui correlazione non è così meccanica come qualcuno vorrebbe fare intendere — anche se la strozzatura finanziaria influisce su quella che dovrebbe essere una seria ed organica prospettiva di sviluppo dell'ateneo — era logico attendersi un provvedimento di statizzazione che non si risolvesse in una mera soluzione di carattere amministrativo, o nello spostamento di qualche facoltà da una sede all'altra, ma che viceversa si proponesse una linea di rinnovamento, introducendo elementi qualificanti di riforma.

Spetta ora ai docenti (almeno coloro che sono interessati al futuro di questo ateneo), agli studenti, alle forze politiche e democratiche, riproporre il problema dell'università abruzzese al di sopra di ogni residua e rischiosa impostazione localistica, in un quadro che non sia né corporativo, né campanilistico.

In particolare, mi pare che il problema di fondo con cui occorre misurarsi è quello della connessione tra università e corpo sociale, del rapporto dell'università con lo sviluppo della regione, *e quindi del carattere e della destinazione della ricerca.*

A tale proposito sono sempre più convinto, ora che la ricerca si realizza in settori sempre più ristretti delle università italiane, che il futuro «scientifico» di queste università periferiche e quindi anche della nostra consista proprio in questo: collegarsi alla società civile, al contesto produttivo, lavorare in funzione della crescita culturale politica ed economica della regione.

Come è stato precisato in alcuni interventi sull'Unità dell'anno scorso, l'università che si caratterizza per il suo rapporto con il territorio potrebbe ritrovare da una parte una sua identità e dall'altra offrire agli enti locali elaborazioni, ricerche, strumenti che contribuiscano a realizzare una più adeguata interpretazione della realtà.

La riconversione industriale, l'agricoltura, la casa, l'assetto del territorio, la sanità, sono temi su cui è possibile realizzare questo collegamento e su cui l'università (intesa come istituzione e non come distribuzione di lavori da singoli docenti) può intervenire con attività di ricerca socialmente rilevanti. E lo stesso concetto di interdisciplinarità ne trarrebbe giovamento

venite con fiducia al
Centro Italiano Mobili
SS Adriatica tra Roseto e Pineto a 5 minuti
uscita autostradale Atri Pineto - tel. 085/937142
un'azienda che conosce tutti i problemi di arredamento
personale altamente qualificato
vasta gamma di soluzioni nei diversi stili
consegna gratuita in tutta Italia
le grandi offerte di arredamenti in blocco
camera da letto moderna in palissandro
con armadio stagionale a ponte
soggiorno moderno componibile con tavolino e pensile
salotto divano due poltrone
sempre al prezzo di lire
990.000

ITALCASA S.p.A
CENTRI VENDITA ARREDAMENTO
Filiale di BARI via G.BOTTALICO 38 (r.carrassi) tel. (080) 226'031
ITALCASA SpA - MILANO